

Studi e Testi di Papirologia
N.S. 13

I PAPIRI LETTERARI CRISTIANI

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI
IN MEMORIA DI MARIO NALDINI
FIRENZE, 10-11 GIUGNO 2010

A CURA DI
GUIDO BASTIANINI E ANGELO CASANOVA



Istituto Papirologico «G. Vitelli»
Firenze 2011

© Istituto Papirologico «G. Vitelli» - Firenze

ISBN 978 88 87829 45 7

È vietata la riproduzione anche a mezzo di fotocopie
e anche solo di parti del presente testo

INDICE

<i>Premessa</i>	p.	V
<i>Lectori salutem</i> (C. Austin)	»	1
C. Nardi, <i>Mario Naldini e la Papirologia</i>	»	3
R.S. Bagnall, <i>The Readers of Christian Books: Further Speculations</i>	»	23
G. Bastianini - G. Cavallo, <i>Un nuovo frammento di lettera festale</i> (PSI inv. 3779).....	»	31
P. Parsons, <i>A People of the Book?</i>	»	47
J. Chapa, <i>Su demoni e angeli. Il Salmo 90 nel suo contesto</i>	»	59
A. Carlini - M. Bandini, <i>Il Pastore di Erma: nuove testimonianze</i> <i>e vecchi problemi</i>	»	91
E. Giannarelli, <i>Papiri, letteratura cristiana antica e apocrifi</i> <i>del Nuovo Testamento: apporti e problemi vecchi e nuovi</i>	»	107
O. Zwierlein, <i>Griechische Papyri in der Überlieferung der Acta Apostolorum</i> <i>apocrypha</i>	»	123
P. Marrassini, <i>Scoperta e riscoperte dell'Apocalisse di Pietro</i> <i>fra greco, arabo ed etiopico</i>	»	147
J. Gascou, <i>La montagne d'Antinoopolis, hagiographie et papyrus</i>	»	161
M. Stroppa, <i>Un papiro inedito del Fisiologo</i> (PSI inv. 295)	»	173
D. Minutoli - R. Pintaudi, <i>Un codice biblico su papiro della collezione</i> <i>Schøyen MS 187 (Esodo IV 16 - VII 21)</i>	»	193
Tavole I-XXVII		

UN CODICE BIBLICO SU PAPIRO DELLA COLLEZIONE SCHØYEN MS 187 (ESODO IV 16 - VII 21)

Il testo che parzialmente viene presentato in questa sede¹, il frammento di un codice contenente la versione dei Settanta dell'*Esodo*, fa parte di una collezione privata, il cui proprietario Martin Schøyen è stato festeggiato lo scorso autunno, per il suo settantesimo compleanno (31 gennaio 2010), con un volume contenente saggi e l'edizione di alcuni papiri messi a disposizione dal collezionista². Ed è proprio dalla provenienza del frammento biblico che si vuole partire, informazione che ogni papirologo cerca sempre di acquisire per sostituire al punto interrogativo, che spesso compare nelle edizioni al posto del luogo di provenienza, una località sicura o plausibile.

Il recupero del materiale scritto, oggetto di studio da parte del papirologo, può avvenire attraverso diverse strade; la prima delle quali è sicuramente lo scavo archeologico in Egitto che almeno per l'Italia risale al 1903, nella località di Hermupolis Magna³.

La seconda possibilità di recupero, di importanza certamente non inferiore alla prima – soprattutto considerando che non sempre la fatica e gli sforzi finanziari impiegati in uno scavo hanno prodotto e producono i ritrovamenti sperati – è stata per decenni il mercato antiquario, almeno fino ai primi anni '70 del secolo scorso, quando il governo egiziano pose fine al commercio e all'esportazione di reperti archeologici di qualunque genere. Numerosi i mercanti antiquari che erano noti tra gli acquirenti italiani e stranieri che percorrevano l'Egitto in cerca di nuovo materiale scritto: Maurice Nahman (definito "il kôm di Sharia El Madabegh", quasi un "Eldorado", da Evaristo Breccia impegnato in uno scavo tanto faticoso quanto infruttuoso a Tebtynis), Phokion Tano, Mankarius, Hanna Asabel, Mohammed e un altro mercante di Beni Suef, noto solo dalla definizione di Breccia e Norsa di "Antinoo imporcellato", tutti eredi dei ben noti Faragh Ali ed Ali El Arabi, dai cui retrobottega a Gizah uscirono nei primi anni del secolo scorso migliaia di

¹ L'edizione integrale di ciò che si conserva di questo codice papiraceo contenente alcune parti dell'*Esodo*, verrà presentata per nostra stessa cura in An.Pap. XXIII (2011). Ci limitiamo in questa sede a fornire le informazioni relative al ritrovamento, acquisto e breve descrizione esterna del manufatto, rimanendo in linea con la relazione presentata al Convegno fiorentino.

² D. Minutoli - R. Pintaudi, *Papyri Graecae Schøyen (PSchøyen II). Studies and Texts in Honour of Martin Schøyen*, Firenze 2010 (Pap.Flor. XL).

³ Per informazioni relative agli scavi italiani, tra la fine del 1800 e la metà del 1900 in varie località dell'Egitto, si vedano D. Morelli - R. Pintaudi, *Cinquant'anni di Papirologia in Italia. Carteggi Breccia - Comparetti - Norsa - Vitelli*, Napoli 1983, e A. Abdel Fattah - E. Bresciani - S. Donadoni - D. Minutoli - R. Pintaudi - F. Silvano, *Annibale Evaristo Breccia in Egitto*, Il Cairo 2003.

documenti appartenenti all'archivio di Eronino, ora conservati principalmente a Firenze e a Praga.

Le vicende che precedono il passaggio dei papiri nelle mani dei mercanti sono tuttavia spesso oscure, misteriose, depistate, in quanto si riferiscono a storie di scavi clandestini, furti, ricettazioni, come testimonia per esempio tutta la letteratura di divulgazione sui ritrovamenti più celebri: si pensi ai codici di Nag Hammadi, e a quelli recuperati a Kena (i papiri biblici approdati a Londra grazie a Chester Beatty, "il re del rame"), oppure ai Papiri Bodmer recuperati, stando alla ricostruzione di James M. Robinson, nella località di Abu Mannah Bahari.

Ed ecco, quindi, che con questo ampio frammento dell'*Esodo* della raccolta Schøyen si entra di nuovo in questa zona d'ombra tra verità nascoste, depistaggi, furti, *δηναρίων μπιριάδες* che passano da una tasca all'altra.

Per restare in anni recenti, e senza perdere di vista l'argomento qui proposto, ci piace segnalare il volume di Herbert Krosney, *The lost Gospel*, pubblicato e subito tradotto in italiano (2006), che riporta la storia del cosiddetto Vangelo di Giuda, insieme a *Il Vangelo di Giuda. Estratto dal Codex Tchacos*, a cura di Rodolphe Kasser, Marvin Meyer e Gregor Wurst (2006), e James M. Robinson, *The secret of Judas*, anch'esso in inglese poi tradotto in italiano nel 2007. L'interesse di questi volumi risiede, per noi, nel coinvolgimento nei vari tentativi di acquisizione di manoscritti eccezionali, del summenzionato mecenate Martin Schøyen (Tavola XXIII). Proprietario di una compagnia di trasporti pubblici in Norvegia, il collezionista intelligente e sensibile ha investito nell'acquisto di antichità di vario genere parte delle proprie rendite. In particolare la passione verso libri rari, manoscritti e incunaboli risale al 1955, quando appena quindicenne, acquistò su una bancarella di libri usati in piazza del Mercato a Firenze un'edizione a stampa del 1592 nella cui legatura erano presenti frammenti di un codice di sermoni francesi della fine del XIII secolo.

L'acquisizione dei frammenti di un codice contenente l'*Esodo* (Schøyen MS 187; di altri dello stesso codice non si conosce il luogo della eventuale conservazione) risale al 1988 quando Schøyen ne acquistò dall'antiquario americano Bruce Ferrini (Tavola XXVIa), morto nel maggio 2010, alcune pagine contenute in una scatola da scarpe insieme al Vangelo di Giuda e a un trattato di metrologia (Tavola XXIV). La presenza di questo materiale sul mercato era ben attestata già dal 1982, quando la Biblioteca Apostolica Vaticana ricevette il 13 gennaio riproduzioni fotografiche di questo codice e di un altro, probabilmente un trattato di metrologia in greco, da Odile Bongard, segretaria di Martin Bodmer, che nella primavera del 1956 aveva visitato il

negozio dell'antiquario cipriota Phokion Tano (Tavola XXV) al Cairo. La Biblioteca Vaticana, a corto di soldi, lasciò però cadere la proposta.

Quindi, quando Schøyen affidò al più anziano dei due redattori di questo contributo, come General Editor dell'intera sua raccolta di papiri greci, più di un migliaio di numeri, tra documenti completi e frammenti, fu una sorpresa ritrovare alcune delle pagine del codice dell'*Esodo* delle quali era arrivata la fotografia vent'anni prima in Vaticana, e di cui restano adesso come nostra unica testimonianza, le pessime fotocopie realizzate sulle foto di allora.

Una pagina contigua allo spezzone Schøyen arrivò anche nelle mani del collezionista e mercante residente a Parigi, nato al Cairo nel 1934, François Antonovich (Tavola XXVib), che lo rese noto con una riproduzione fotografica e una trascrizione dovuta a O. Munnich, nel volume da lui curato, *Les metamorphoses divines d'Alexandre*, Paris 1996.

Dell'originario codice, quindi, abbiamo attualmente a disposizione i fogli Schøyen, il foglio Antonovich (anche se si sospetta che ne abbia altri, o che li avesse e li abbia venduti) e le poche modestissime e scure fotocopie delle foto inviate dalla Bongard alla Vaticana nel 1982.

Nella sfortuna che ha determinato la perdita o la scomparsa momentanea di gran parte di questo codice abbiamo la buona ventura di avere testimonianza della parte iniziale (i fogli conservati: alcune parti comprese tra i capp. IV 16 e VII 21, comprensive del foglio Antonovich VI 27 - VII 11) e di quella quasi finale (le fotocopie dei frammenti tuttora dispersi, con parti comprese tra i capp. XXXI 11 e XXXV 4) dell'*Esodo*.

Della parte Schøyen (MS 187), la cui edizione è stata affidata alle nostre cure, abbiamo due bifogli consecutivi, dei quali uno è quello centrale del quaderno (conserva anche resti dello spago che teneva unito il fascicolo⁴), e un foglio singolo. Che anche il foglio singolo, che conserva testo successivo ai due bifogli centrali con una lacuna di almeno altri due fogli, faccia parte dello stesso fascicolo è sicuro grazie alla successione delle fibre di papiro nelle due facciate (nello specifico orizzontale/verticale).

Il fascicolo è composto nel modo più comune⁵, mediante cioè la sovrapposizione di più fogli con la faccia a fibre orizzontali rivolta verso l'alto, il primo dei quali costituisce il bifoglio centrale; per cui si ha una successione regolare $\downarrow \rightarrow \downarrow \rightarrow \rightarrow \downarrow \rightarrow \downarrow$.

Quindi tutte le pagine dispari della prima metà del fascicolo presentano le fibre in verticale, mentre tutte le pagine dispari della seconda metà del

⁴ Non si hanno tuttavia resti di *lacinae membranaceae*, ovvero rinforzi centrali in pergamena – spesso ricavati ritagliando strisce rettangolari da altri codici – che impedivano allo spago di tagliare le fibre del papiro; si veda e.g. PSI XIII 1348.

⁵ Si veda E.G. Turner, *The Typology of the Early Codex*, Pennsylvania 1977, p. 65.

fascicolo presentano le fibre in orizzontale. Proprio grazie a questa struttura del fascicolo siamo in grado di affermare che sia il foglio Antonovich (*recto/verso*) che il foglio separato Schøyen (*recto/verso*), il cui testo è immediatamente successivo a quello di Antonovich, fanno parte della seconda metà di un fascicolo e nel nostro caso, considerato lo spazio occupato dal testo mancante, della seconda metà del fascicolo a cui appartengono i due bifogli completi.

Entrambi i bifogli non presentano *kolleseis*: per quanto l'indagine sia stata fatta su riproduzioni fotografiche a colori e non sugli originali, non siamo stati in grado di riconoscere alcuna giuntura neanche nel bifoglio centrale, la cui riproduzione su foglio unico lascia ben vedere parte del filo di legatura, ma nessuna interruzione nelle fibre del papiro (Tavola XXVII). Lo stesso si può affermare con sicurezza per il *bifolium* successivo e per le pagine isolate tanto Schøyen, quanto Antonovich. La larghezza dei *bifolia* superstiti è di cm 31,5.

Quindi: se l'analisi dell'originale – che si rende necessaria non solo per questioni di descrizione del prodotto librario, ma in qualche caso, anche per la conferma della corretta interpretazione di tracce di lettere, determinanti per il testo tramandato – confermasse l'assenza di *kolleseis*, potremmo concludere che per la realizzazione di questo codice non sia stato utilizzato, come abitualmente avveniva, un comune rotolo commerciale (un rotolo cioè confezionato mediante l'unione di più *kollemata* fino ad ottenere una lunga superficie scrittoria con sovrapposizioni di fogli alla distanza di circa cm 16-18 l'una dall'altra)⁶, bensì fogli singoli confezionati appositamente.

Questo dato è fondamentale anche per una collocazione cronologica del manufatto: al momento della realizzazione, prima che il papiro accogliesse la scrittura, la forma a codice doveva essersi ben affermata tanto da presupporre fogli appositamente confezionati per essere cuciti insieme "a libro".

Lo specchio di scrittura delle singole pagine appare abbastanza regolare per numero, lunghezza e larghezza dei rigi nonché per ampiezza dello spazio interlineare; qualche piccola eccezione si ha alla fine di alcuni rigi in cui il copista ha rimpiccolito la dimensione delle lettere aumentandone per rigo il numero che varia da 17 a 22.

Ciascuna pagina conteneva 33 rigi, eccezion fatta per la sesta facciata del testo conservato nei due bifogli consecutivi, che ne contiene 32. Lo specchio di scrittura misura in media cm 11,5 ca. di larghezza per cm 21,8 di altezza.

Inoltre il margine interno misura cm 2, il margine esterno cm 3 e il margine inferiore cm 4 ca. (gli angoli sono arrotondati dall'uso). L'altezza

⁶ Cfr. Turner, *Typology*, cit. a nota 5, p. 48.

totale del margine superiore è perduta in tutte le pagine sia Schøyen che Antonovich: si conserva al massimo per cm 2,2. Tuttavia nelle fotocopie dei frammenti arrivati in Vaticana e attualmente dispersi è ben visibile un margine superiore di cm 4.

Le misure di ciò che si conserva del *bifolium* centrale sono: cm 28,2 di altezza e cm 31,5 di larghezza; il singolo foglio è largo cm 15,5.

Se accettiamo che anche il margine superiore misurasse cm 4, potremmo ben affermare che la pagina presenti queste caratteristiche: h. cm 29,8 [30?], l. cm 15,8/16. Il formato così ottenuto si inserisce perfettamente nel Group 6, secondo la classificazione di E. Turner⁷, il cui formato, doppio in altezza rispetto alla larghezza, si aggira intorno ai cm 16 x 28. Il nostro caso è classificato come "taller".

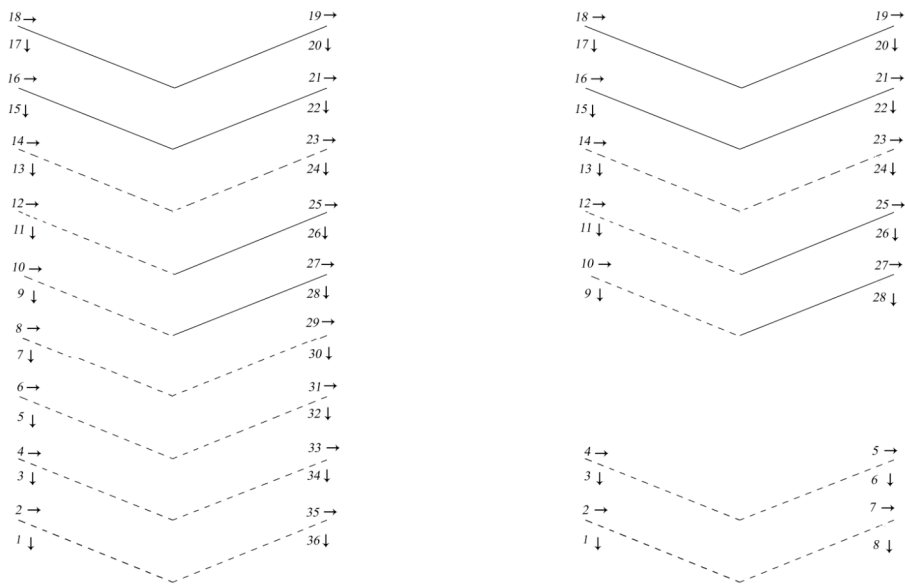
Sulla base di queste informazioni possiamo tentare di collocare i nostri fogli all'interno del *codex* che li conteneva. Se supponiamo che il codice contenesse solo l'*Esodo* (che quindi cominciava dalla prima pagina) e non il *Pentateuco* (nel qual caso l'*Esodo* sarebbe stato preceduto dai 50 capitoli della *Genesi*), e calcolando 33 righe per pagina con una media di 19,16 lettere per rigo, il testo perduto tra l'inizio e la nostra prima pagina (ovvero 8852 lettere, secondo l'ed. Wevers) doveva essere contenuto in 7 fogli (14 pagine con una media di 632,285 lettere ciascuna, senza alcun segno diacritico o dieresi, salvo varianti). La nostra prima pagina sarebbe quindi la quindicesima del codice. Il testo conservato (Schøyen - Antonovich) consta di circa 7588 lettere con una media di 632,333 lettere per pagina e 19,16 lettere per rigo. Usando lo stesso metodo di calcolo possiamo ricavare che il testo perduto tra i due bifogli e la pagina Antonovich, cui segue immediatamente il foglio singolo Schøyen (circa 1355 lettere, e questo ci mette sull'avviso di varianti ed omissioni nel nostro codice, perché avremmo una media di 677,5 lettere per pagina), era contenuto in un unico foglio, cioè due pagine.

Pertanto disporremmo delle pagine 15 e 16, 17 e 18, (centro fascicolo) 19 e 20, 21 e 22, [23 e 24], 25 e 26 (Antonovich), 27 e 28.

Volendo ricostruire i fascicoli contenenti questi primi capitoli, considerando il numero delle pagine ottenuto con il centro a pagina 18-19, nonché la fascicolazione *verso/recto*, di cui *supra*, potremmo pensare a due possibilità: o un fascicolo composto da 9 bifogli del quale a noi rimarrebbero i resti degli ultimi 4 bifogli centrali non consecutivi (perduto il terz'ultimo), per un totale

⁷ Turner, *Typology*, cit. a nota 5, p. 18: in questo gruppo i due codici più simili al nostro sono M5 (P.Holm. = LDAB 5653, IV sec., cm 16,5 x 30/29, 46 righe) e 15 (contenente la *Lysistrata* di Aristofane = LDAB 363, IV sec., cm 16 x [29], 36 righe per pagina).

di 36 pagine; oppure un primo fascicolo composto da due bifogli, per un totale di 8 pagine seguito da un fascicolo di 5 bifogli, altre 20 pagine⁸.



Non vi sono altre possibilità date dall'analisi di quello che abbiamo.

Non resta che tentare di calcolare il numero delle pagine di cui doveva essere composto il codice, compito piuttosto arduo e del tutto ipotetico. Se ci si potesse basare sui resti appena esaminati, tenendo conto del testo riportato nell'edizione di Wevers⁹, potremmo dividere il numero approssimativo delle lettere del testo restante (99.724 circa¹⁰, notando tuttavia che la serie di varianti che intercorrono nel testo può modificare considerevolmente il numero delle lettere e gli spazi lasciati bianchi all'interno di alcuni righe possono aumentarne la lunghezza) diviso 638,78 (la media delle 14 pagine di testo comprese tra la prima e l'ultima che abbiamo), otterremmo un numero di pagine pari a circa 156, che sommate alle 28 ricostruite sarebbero 184. Se ipotizzassimo un codice composto da fascicoli di 9 bifogli, avremmo 5

⁸ Sull'alternanza di fascicoli con diverso numero di fogli (si noti tuttavia che i fascicoli alternano 3 e 4 *bifolia*, 4 e 5, 5 e 6, ovvero numeri vicini e non 2 e 5), si veda Turner, *Typology*, cit. a nota 5, pp. 61-63; ragione per la quale propendiamo maggiormente verso una composizione del fascicolo con 9 *bifolia*.

⁹ *Septuaginta Vetus Testamentum Graecum, II,1 Exodus*, ed. J.W. Wevers, Göttingen 1991.

¹⁰ Escludendo dal conto finale i passi compresi tra 28 [23]-[28], 36 [8]-[34], 38 [10]-[15] e 38 [17]-[28] dell'ed. Wevers.

fascicoli da nove bifogli seguiti da un bifoglio separato (180 + 4 pagine). Qualora i fascicoli fossero invece misti all'interno del codice non potremmo fare ipotesi.

Tuttavia anche la ricostruzione ipotetica basata su fascicoli di 9 bifogli appena fatta cade se prendiamo in considerazione le fotocopie della parte mancante ora dispersa. Se, da quanto si può vedere dalle fotocopie di pessima qualità delle fotografie dei frammenti non restaurati, si tratta dello stesso codice dell'*Esodo* (più improbabile, anche se non impossibile, vista la provenienza e le caratteristiche di formato e scrittura, che si abbiano resti di due codici simili dell'*Esodo*), ci troviamo di fronte ad un allargamento dello specchio di scrittura fino almeno a cm 12,7 ca. con un incremento del numero di lettere contenute in ciascuna pagina di più del 5% (ovvero da una media di 637,5 lettere per pagina ad una media di 760,7 per pagina). Dal momento che non siamo in grado di stabilire a che punto del codice inizino ad aumentare le lettere e se questo fenomeno sia dovuto al cambio di calamo, al cambio di copista, al conto dei fogli a disposizione già preparati, o sia semplicemente un fenomeno progressivo, potremmo fare una media tra le 637,5 e le 760,7¹¹ lettere per pagina, ottenendo 699,1 che, diviso per il testo contenuto tra la pagina successiva alla nostra (29) e la prima visibile nelle fotocopie – ovvero 72.852 lettere – darebbe tra le 104 e le 105 pagine. Aggiungendo alle 14 pagine che contenevano il testo compreso tra la prima e l'ultima testimonianza delle fotocopie (circa 10.963 in 14 pagine e ½), il testo fino alla fine dell'*Esodo* (altre 15.909 lettere circa con una media stavolta di 760,7 lettere per pagina) si ottengono altre 21 pagine, per un totale complessivo del tutto ipotetico di 168 pagine. Ben 16 pagine in meno rispetto al calcolo fatto tenendo conto solo delle pagine Schøyen - Antonovich!

Inoltre dalle fotocopie della parte finale è davvero difficile stabilire quali pagine siano *recto* e quali *verso*, ad eccezione di due fogli sicuramente nella sequenza *recto/verso* (quindi appartenenti alla seconda metà di un fascicolo), cui segue un foglio verosimilmente *verso/recto*, seguito dagli ultimi due fogli sicuramente *verso/recto*, che denotano un cambio di fascicolo.

L'unico elemento sicuro che ricaviamo, grazie alla posizione alla fine del codice di fogli che presentano la prima faccia con fibre verticali, è che il codice dell'*Esodo* non era realizzato in un fascicolo unico, pratica per altro diffusa nei

¹¹ Femandoci alla media di 760,7, ma non escludendo la possibilità di un ulteriore progressivo incremento di lettere.

codici del III-IV sec. d.C.¹², ipotesi che non avremmo potuto scartare per la sola posizione delle pagine centrali del fascicolo all'inizio del codice (pp. 18-19)¹³.

Detto questo, possiamo passare ad una analisi paleografica che ci consente di confermare l'ipotesi di datazione alla prima metà del IV sec. d.C., già emersa per la tipologia di fogli usati nella costituzione del *codex*, e che trova ampia conferma nei lavori sia di Cavallo¹⁴, che di Orsini¹⁵.

Si tratta di una maiuscola biblica, non c'è dubbio, ben sviluppata, ariosa (le lettere sono più larghe che alte), verticale, con le lettere ε, θ, ο, ς ben tondeggianti, in cui l'angolo delle aste discendenti rimane costante, con un rispetto complessivo del bilinearismo ad eccezione solo delle aste discendenti di ρ, υ, φ, ψ in basso, e dalle aste ascendenti di φ e ψ in alto, contrasto non ancora estremizzato tra pieni e filetti, sporadica presenza di abbellimenti quali punti o ispessimenti alle estremità dell'asta orizzontale del *tau* o della verticale superiore di *phi* e *psi*. Una bella maiuscola biblica, quindi, confrontabile con quella del P. Chester Beatty IV (*Genesi*), datata dal Kenyon più che su basi paleografiche sull'aggiunta di un rigo in scrittura corsiva, alla prima metà del IV secolo d.C., datazione confermata anche da G. Cavallo¹⁶. Si può ben affermare che tale scrittura è caratterizzata da «una assoluta padronanza nel tratteggio» e da «ingrossamenti alle estremità dei tratti sottili, dovuti, [...], a fattori grafici indipendenti dalla volontà dello scrivente»¹⁷, in una fase quindi precedente alla decadenza del canone.

Da notare infine che tra la scrittura delle prime pagine del codice e quella dell'ultimo gruppo di pagine in fotocopia si avverte una leggera differenza nella maggiore rotondità di tutte le lettere e nel colpo d'occhio d'insieme. Tuttavia la diversità sembra più da ricondurre ad un cambio di calamo (decisamente a punta più rigida) che non ad un cambio di scriba, considerato che il *ductus* delle singole lettere appare fundamentalmente lo stesso.

Per passare ora ad una breve descrizione delle caratteristiche del testo – all'edizione vera e propria sono rimandate la trascrizione, la ricostruzione filologica delle varianti e l'esegesi – si può prendere in considerazione la

¹² Cfr. Turner, *Typology*, cit. a nota 5, pp. 58-63, in cui si parla di codici a fascicolo unico composti anche da 59 bifogli.

¹³ Infatti avremmo potuto ipotizzare un codice a fascicolo unico – considerandone il centro alle pagine 18-19 – di 83 bifogli (ovvero 83 fogli singoli dalla pagina 19 in poi). Tuttavia ulteriore difficoltà sarebbe venuta dalle 148 pagine (74 fogli), che precederebbero l'inizio dell'*Esodo*, insufficienti a contenere i 50 capitoli della *Genesi*, testo che dovremmo aspettarci in questo caso.

¹⁴ G. Cavallo, *Ricerche sulla Maiuscola Biblica*, Firenze 1967.

¹⁵ P. Orsini, *Manoscritti in Maiuscola Biblica. Materiali per un aggiornamento*, Cassino 2005.

¹⁶ Cavallo, *Maiuscola Biblica*, cit. a nota 14, p. 50.

¹⁷ Citiamo la descrizione del canone nella sua pienezza da Cavallo, *Maiuscola Biblica*, cit. a nota 14, p. 50.

disposizione della scrittura all'interno della pagina e l'uso di espedienti per l'aiuto nella lettura. Considerando che la pagina non presenta alcun tipo di segno, punti-guida, per l'allineamento dei rigi, l'insieme della scrittura appare molto regolare nel rispetto dell'incolonnamento a sinistra (l'unica eccezione è al r. 23 della terza pagina superstite con l'*eisthesis* della sola prima lettera), mentre un po' meno regolare a destra, per l'aggiunta – come detto prima – di un numero maggiore di lettere, talvolta in corpo minore. Inoltre sono presenti spazi bianchi che indicano una pausa nella lettura oppure l'introduzione di un discorso diretto, che possono occupare sia lo spazio di una sola lettera come anche la metà di un rigo. Tali spazi, di cui si renderà ragione nella trascrizione diplomatica, sono posti in maniera spesso dissimile dalle edizioni, ultima quella di Wevers, introducendo alcune pause dove non ci sono nel testo concordato dagli editori.

Sono presenti anche veri e propri segni di interpunzione, come le poche *stigmai*, ovvero punti in alto o a metà¹⁸:

r. 16 di p. 2, dopo *πρωτότοκον* un punto in alto seguito da un ampio spazio bianco;

r. 12 di p. 6, una *μέση στιγμή* dopo *ἔται*;

r. 12 di p. 7, una *ἄνω στιγμή* dopo *σου*, seguita da un ampio spazio bianco e sotto, all'inizio del rigo successivo, da una *diple*;

r. 21 di p. 8, ancora un punto in alto, cui seguono un *vacuum* fino alla fine del rigo e una *diple* all'inizio del rigo successivo, per segnalare il passaggio tra i paragrafi 8 e 9 del VI capitolo.

Più evidenti, ma non per questo più numerose le *diplai*: r. 32 di p. 1; r. 31 di p. 2; r. 13 di p. 7; rr. 22 e 27 di p. 8.

Da segnalare ancora due *paragraphoi*: r. 9 di p. 10 (Antonovich) e r. 29 di p. 11. Sia le *diplai* che le *paragraphoi* introducono il discorso diretto, ma considerando che il testo dell'*Esodo* si snoda quasi solo attraverso discorsi diretti, la percentuale delle segnalazioni è davvero minima, come del resto capita in tutti i codici, anche i più curati e di lusso, risalenti a questo periodo.

Ancora sono da notare:

due abbreviazioni per sospensione del *ny* finale del genitivo plurale al r. 33 di p. 4, *ἡμῶ(ν)*, e al r. 32 di p. 9, *ἐκτίνω(ν)*;

l'apostrofo tra due consonanti al r. 22 di p. 7 (*ἱακα'καί*), r. 31 di p. 8 (*εκ'της*), r. 29 di p. 9 (*εκ'της*), in un punto, quest'ultimo, dove il testo accolto ha *ἐκ γῆς* (in cui l'apostrofo sarebbe ben giustificato).

¹⁸ Preferiamo numerare le pagine superstiti dal numero 1 piuttosto che dal ricostruito numero 15, poiché consideriamo la ricostruzione qui proposta ipotetica.

Forse vi erano anche accenti, come lascia presupporre un segno sulla prima vocale della parola τέρατα al r. 23 della p. 9 (la prima Antonovich) di questo codice (τέρατα): il trattino abbastanza verticale, sebbene inclinato verso sinistra, che è visibile sulla riproduzione a stampa b/n della pagina parigina, è sottile e forse di altra mano, ma è l'unica testimonianza in tutte le pagine conservate. Tuttavia forse un secondo caso di accento mal posto si trova al r. 14 di p. 8 in cui un trattino, sempre inclinato verso sinistra, è ben visibile sul *ny* di ὑμῶν (υμῶν).

Con discreta regolarità invece *iota* e *hypsoilon* in dittongo e all'inizio della parola sono segnalati da dieresi, talvolta anche se preceduti da consonante (e.g. ὕδωρ, ὕμας, ὕμιν, ὕμων, ὕιος ο υἱος, Μωϋσης, ὕγιαινων, ὕψηλω, ἱακωβ, ἴδοι, ἴδου, ἴνα, ἴοθορ, ἱακκ, ecc.); e con grande precisione tutte le volte che ricorrono i *nomina sacra* Κύριος (nei vari casi κς, κυ, κω, κν), Θεός (θς, θυ, θω, θν) e Ἰσραήλ (ιηλ), la contrazione viene segnalata con un tratto che sovrasta tutte le lettere della parola.

Infine si trovano nel testo espedienti usati dal copista per correggere ed espungere eventuali errori commessi nel copiare. Le correzioni di prima mano, dovute alla revisione "immediata" del copista, servono per sopperire a dimenticanze, ovvero omissioni nella lettura, poi recuperate con l'introduzione delle lettere omesse nell'interlinea (come nei casi del r. 6 di p. 5: αὐτοῖς οἱ; r. 24 di p. 6: συνῆντησαν; r. 22 di p. 8: Μωϋσεῖ e r. 24 di p. 10: καὶ ἄπερ); oppure ad eliminare eventuali ripetizioni di una o più parole mediante puntini sopra le lettere o piccoli tratti obliqui di cancellatura su ciascuna delle lettere erronee. Si vedano i rr. 29-30 della p. 1 (in cui si trovano sia i trattini sulle lettere che i puntini sopra τῆν ραβδον τῆν ράβδον), il r. 27 della p. 7 (την την την την); i rr. 18-19 di p. 12 con l'espunzione mediante trattini obliqui di due lettere e l'aggiunta delle lettere giuste nell'interlinea ad opera di una seconda mano (καὶ [ε]γειν[ο]ε εἰς); infine al r. 27 della stessa pagina trattini orizzontali lunghi e due obliqui sopra e sotto la prima lettera (~~εἰς~~). Sembrerebbe che i punti sopra le lettere siano le espunzioni di prima mano, mentre i tratti obliqui ed orizzontali, tracciati con inchiostro più chiaro, e presenti anche insieme alle correzioni già effettuate dalla prima mano, sarebbero di seconda mano.

Quanto al contributo che un testimone così antico può offrire al testo greco dell'*Esodo*, si danno qui alcune conclusioni che anticipano l'edizione.

Olivier Munnich – studioso del testo della Bibbia dei LXX e autore, tra l'altro, nel 1994, assieme a Marguerite Harl e Gilles Dorival di un fortunato quanto prezioso libro divulgativo, *La Bible grecques des Septante. Du judaïsme hellénistique au christianisme ancien* – nel presentare nel volume già ricordato di Antonovich – un volume non specialistico, ma solo celebrativo della

collezione di un antiquario – la trascrizione, poco più che diplomatica, della pagina rimasta nelle mani dell'antiquario franco-egiziano, di cui abbiamo fatto abbondanti menzioni, riusciva a presentare alcune considerazioni che dopo aver esaminato con attenzione il testo a nostra disposizione, ci sentiamo di condividere pienamente.

Munnich, dopo aver avuto un contatto nel giugno del 1997 con Martin Schøyen, dal quale ebbe materiale illustrativo prendendo una prima visione del codice, e dopo aver ottenuto per il codice anche un numero (866) nel *Verzeichnis der griechischen Handschriften des Alten Testaments*, poteva concretamente dichiarare che il manoscritto MS 187 rappresenta la più lunga porzione conservata su papiro per l'*Esodo* in greco.

Il testo corrisponde a volte a quello dei testimoni migliori: per es. al cap. VII 5 (p. 9 r. 33) il codice riporta, soltanto con l'*Alexandrinus* (A), il *Vaticanus* (B), e due manoscritti in minuscola¹⁹, χεῖρα senza il pronome possessivo μου, che è testimoniato dal resto della tradizione manoscritta influenzata dal testo ebraico; così nell'apparato dell'editore Wevers: χεῖρα A* B 82' 120' [un Paris. del XII sec. e un Marc. del XI sec.] † + μου rell. = ℞ [il testo masoretico].

Il testo del nostro codice non rivela l'influenza origeniana della *Hexapla*, la comparazione tra ebraico e greco nella quale Origene si impegna prima della metà del III secolo (235-245 d.C.). Altre dimostrazioni vengono infatti per esempio dall'assenza di πάντα (della tradizione masoretica) davanti ad ὄσα di VI 29 (p. 9, rr. 6-7), oppure dall'inserzione di αὐτῶ di VII 2 (p. 9, r. 15) che è in B e in A, ma è omesso dall'*Ambrosianus* (F, del V sec.) e dal *Coislinianus* 1 (M, del VII sec. con *Hexaplarische Noten*) e dalla traduzione siriana così vicina all'ebraico; ancora ἐπὶ τὴν γῆν di VII 9 (p. 10, r. 16) pure omesso in F e M (nell'ebraico c'è «gettala davanti al Faraone»; nel nostro come in B e in A abbiamo un preciso e ridondante ἐπὶ τὴν γῆν ἐναντίον Φαραώ).

Tuttavia, anche se il testo di MS 187 è anteriore alla revisione fatta da Origene, vi si possono ritrovare correzioni e interventi fatti direttamente sull'ebraico. In VII 1 (p. 9, r. 12) il papiro omette λέγων davanti a ἰδοῦ così come accade in F, M e molti altri, nonché nella tradizione masoretica, mentre B e A hanno anche λέγων! Così a VII 7 (p. 10, r. 7) dove il mancante ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ è omesso come nel testo ebraico. Qui nel papiro la traccia sicura ἦ[ν e lo spazio a disposizione non ammettono il testo Ἰσραὴλ δὲ ὁ [ἀδελφὸς αὐτοῦ ἦν ἐτῶν ὀγδοήκοντα τριῶν, ἠνί]κα: le chiare tracce di *eta* escludono *omicron*, così come lo spazio del greco in lacuna è sufficiente a contenere 11/13 lettere.

¹⁹ Per i codici citati, cfr. l'edizione di Wevers, cit. a nota 9, pp. 7-58.

In VII 3 (p. 9, r. 23) dopo τέρατα il nostro codice aggiunge μου attestato in A, F e nella versione siriana. Si tratta di casi dove la versione dei Settanta è corretta sulla Bibbia ebraica.

Si conferma quindi quanto Wevers, nell'edizione dell'*Esodo* e nei tanti lavori sulla tradizione manoscritta²⁰ aveva dichiarato: «la tendenza ad allineare il greco sull'ebraico esisteva già prima della *Hexapla* origeniana».

Quindi è interessante il fatto che queste pagine provano che ci sono state prima di Origene alcune revisioni dei Settanta condotte sul testo ebraico.

D'altra parte va ricordato quanto Origene nel suo commentario al Vangelo di Matteo ci dice con chiarezza in un passo famosissimo che dovrebbero tenere a mente quanti si occupano di esegesi vetero-testamentaria o genericamente di critica del testo. In quel passo Origene accenna allo stato del testo della Bibbia greca come è giunto sino a lui e alla procedura da lui seguita per restaurarlo: *In Mt* 15, 14 πολλή γέγονεν ἡ τῶν ἀντιγράφων διαφορά, εἴτε ἀπὸ ῥαθυμίας τινῶν τῶν γραφέων, εἴτε ἀπὸ τόλμης τινῶν μοχθηρῶν ... εἴτε καὶ ἀπὸ τῶν τὰ ἑαυτοῖς δοκοῦντα ἐν τῇ διορθώσει (ἢ) προκτιθέντων ἢ ἀφαιρούντων, «c'era molta differenza tra i manoscritti, vuoi per negligenza di alcuni copisti, vuoi per la perversa audacia di altri ... vuoi anche a causa di coloro che nella correzione aggiungono o omettono ciò che credono».

Altri esempi dell'interesse che il nostro testo presenta possono essere ancora enumerati: nella prima pagina conservata Mosè, dopo aver già sperimentato i prodigi del suo Κύριος (il bastone trasformato in serpente, la mano bianca di lebbra portata al petto; siamo a metà del cap. IV), ottiene dal suocero Ἰοθὴρ (IV 18) il permesso di partire per tornare in terra d'Egitto: καὶ εἶπεν Ἰοθὴρ Μωϋσῆ “Βάδιζε ὑγιαίνων”. Il testo ebraico finisce qui, mentre nel testo dei Settanta si precisa e si spiega μετὰ δὲ τὰς ἡμέρας τὰς πολλὰς ἐκείνας ἐτελεύτησεν ὁ βασιλεὺς Αἰγύπτου. Questa precisazione che si ritrova nei testimoni più importanti ed antichi (e anche nel nostro), è segnalata, nella traduzione siriana (legata all'*Hexapla* origeniana) con un *obelos*, per indicare che era assente nella tradizione dei Settanta, ma presente nel testo ebraico; tale precisazione è ancora omessa da F^b (VII sec.) e dalla traduzione etiopica (masoretico). Anche in questo punto il nostro codice non segue la *Hexapla*.

La variante, se così può essere definita, più curiosa fra tutte le pagine di cui disponiamo attualmente, è attestata in IV 19 (p. 1, rr. 18-23): il testo accolto riporta εἶπεν δὲ Κύριος πρὸς Μωϋσῆν ἐν Μαδιάν (il nostro codice si accorda con A e B in Μαδιάμ) “Βάδιζε ἄπελθε εἰς Αἴγυπτον· τεθνήκασι γὰρ πάντες οἱ ζητοῦντές σου τὴν ψυχὴν”, «Disse il Signore a Mosè in Madiam: “Vai torna in

²⁰ J.W. Wevers, *Notes on the Greek Text of Exodus*, Atlanta 1990; Id., *Text History of the Greek Exodus*, Göttingen 1992.

Egitto perché sono morti tutti coloro che cercano la tua vita”». Il nostro papiro tra ζητοῦντές σου e τὴν ψυχὴν ha un singolare τὸ παιδίον che non si spiega poiché non trova posto in nessuna tradizione²¹. Non esiste nell’ebraico che oltretutto in questo paragrafo è simile alla versione dei Settanta (a parte un πάντες οἱ ἄνδρες ζητοῦντες, proprio della tradizione ebraica, con le versioni armena e siriaca), né negli apparati critici più moderni. Aggiunta davvero singolare, questa inserzione di una glossa nel testo!

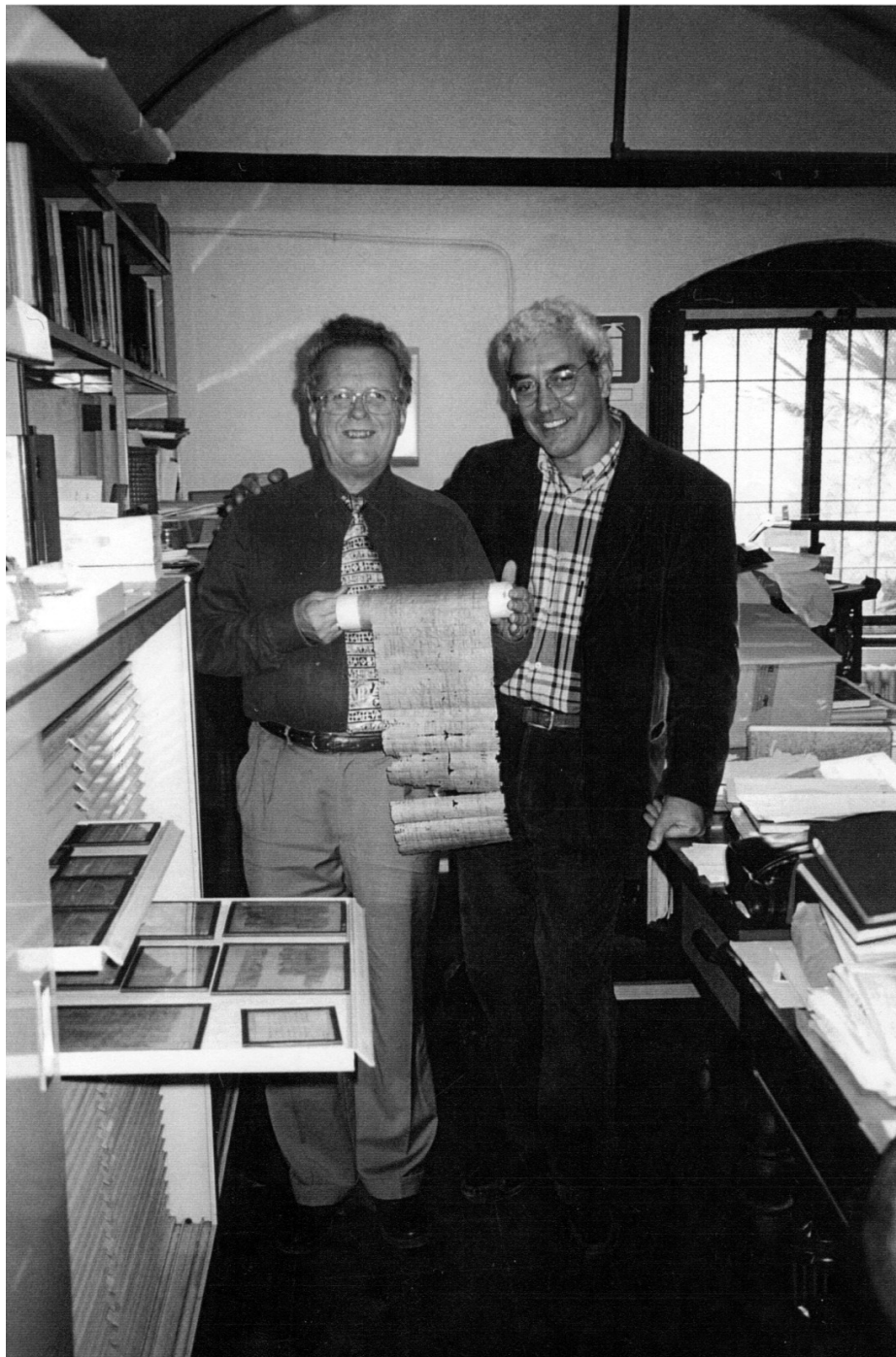
Un ultimo esempio, omettendone molti altri, viene dalla summenzionata correzione ai rr. 18-19 della p. 12 (VII 19): καὶ ἐγένετο αἷμα ἐν πάσῃ τῇ Αἰγύπτῳ, «e fu sangue in tutto l’Egitto», in cui il codice predilige la versione πάσῃ τῇ Αἰγύπτῳ con A, F e altri codici in minuscola, piuttosto che il πάσῃ γῆ Αἰγύπτου accettato nel testo da Wevers. Qui uno dei due correttori del testo (probabilmente la seconda mano che utilizza il *cancellum* o i tratti orizzontali per cancellare) interviene e trasforma ἐγένετο (ἐγένετο) in γείνεται (-αι), attribuendo quindi le parole al Signore, così come è attestato nel testo ebraico: «e sarà sangue in tutto l’Egitto». D’interesse è che questa correzione – la lezione γείνεται (-αι) è attestata solo qui! – sia stata fatta rispettando il testo ebraico. In manoscritti quali F^b (la seconda mano dell’Ambrosianus) e = M, la tradizione ebraica influenza ἐγένετο trasformandolo in γενήσεται. Lo stesso correttore poi cancella quell’ εἰς αἷμα del r. 27 che il copista aveva per errore collocato dopo ποταμῷ confondendosi con lo stesso termine del r. 32. Inoltre è curioso che al r. 19 il correttore inserisca εἰς prima di αἷμα, forse sottintendendo ὕδωρ (oppure γίνεται εἰς + acc.), forse anche lui influenzato dalla stessa locuzione εἰς αἷμα che legge ai rr. 27 (per poi espungerla) e 32.

Il lavoro filologico è continuo su un testo del genere e si potrebbe produrre una notevole quantità di varianti attestate nelle poche pagine a nostra disposizione (e questo ci ricorda che i calcoli del testo perduto, fatti sulla base dell’edizione Wevers, possono essere stravolti proprio dalla significativa variabilità del testo); tuttavia non sembra questa la sede più adatta, soprattutto a fronte della mancanza dell’intera edizione del testo.

Sembra più opportuno rimandare l’elenco e l’esegesi delle varianti all’edizione prossima di queste pagine dell’*Esodo*.

DILETTA MINUTOLI - ROSARIO PINTAUDI

²¹ Da notare un analogo passo del NT (Mt 2, 18-19): τεθνήκασιν γὰρ πάντες οἱ ζητοῦντες τὴν ψυχὴν τοῦ παιδίου. Cfr. anche Theodor. Theol. *Ad eos qui in Euphratesia et Osrhoena regione, Syria, Phoenicia et Cilicia vitam monasticam degunt (ex epistula 151)*, vol. 83, 1425, 3; Greg. Nyss. Theol. *Refutatio confessionis Eunomii*, W. Jaeger ed., 176, 6; Athan. Theol. *Fragmenta varia*, vol. 26, 1252, 14; Id. *Sermo contra omnes haereses*, vol. 28, 521, 37; Id. *Dialogi duo contra Macedonianos*, vol. 28, 1332, 14.



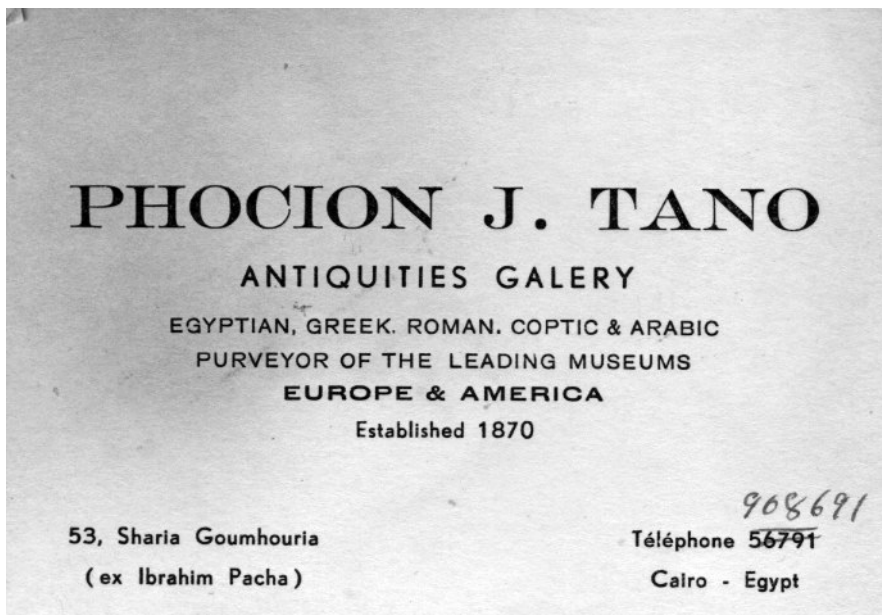
Martin Schøyen con Rosario Pintaudi



Trattato di Metrologia. Da una fotocopia di fotografie inviate nel 1982
alla Biblioteca Apostolica Vaticana



a. Phocion J. Tano



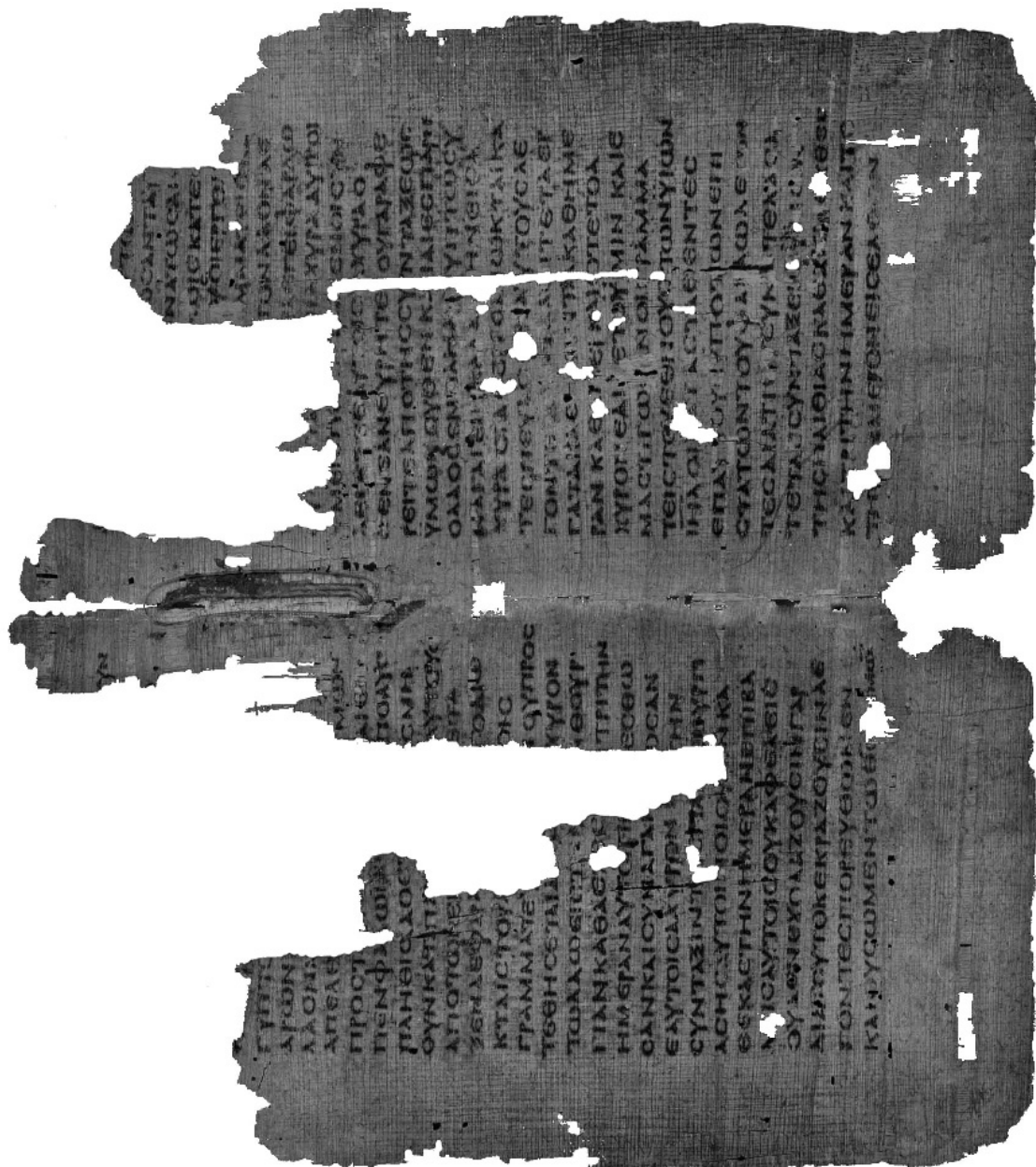
b. biglietto da visita di Phocion J. Tano



a. Bruce Ferrini



b. François Antonovich



Collezione Schøyen MS 187.
Foglio centrale del fascicolo con resti della cucitura originaria
(LXX, Ex. 5, 3-15)

Finito di stampare
dalla Tipografia RISMA
di Firenze
nel mese di Maggio 2011